

**Differenti sguardi cattolici sull'educazione di genere nella scuola italiana: chiusure identitarie o aperture di nuove sfide? /
Different Catholic Views on Gender Education in Italy:
Identity Closures or Breaks to New Challenges Ahead?**

Cristiana Ottaviano

Università di Bergamo

Laura Mentasti

Università di Bergamo

Abstract¹

Since 2014, especially following the diffusion of the draft law n. 1680 that includes the proposal of introducing gender education and prospect into schools, there has been an increase in initiatives against the so-called “Gender Ideology” (GI) by some Italian

¹ Le autrici hanno condotto insieme la ricerca e hanno condiviso impianto, struttura e contenuti del saggio. La scrittura materiale è così attribuita: Cristiana Ottaviano ha redatto i paragrafi 1, 4, 6 e 7; Laura Mentasti i paragrafi 2, 3 e 5.

associations and groups. This essay accounts for a research carried out between 2014 and 2017 about initiatives of Catholic organizations that place themselves among the “GI opposers”. The analysis highlights a violent style that aims at creating alarm and panic, mainly regarding supposed “gender” deviations within school education. Alarmingly, “GI opposers” warn against GI and they call on people in order to contrast its spread in schools. Thus, the role of school as «constitutional power» (Calamandrei 1950) is challenged. Nevertheless, a part of the Catholic world dissociates itself and urges a deep discussion about the gender concept as well as its involvement in the clerical, social, and educational environment.

Keywords: gender, school, education, ‘gender ideology’, catholic debate

1. Introduzione: l’“Ideologia Gender” come stravolgimento e negazione degli studi di genere

Come è ormai piuttosto noto, almeno in un certo dibattito scientifico (Butler 1990 e 2004; Garbagnoli 2014, 2016; Bernini 2016, 2015, 2014; Marzano 2015; Simonelli 2015a, 2015b; Zappino e Ardilli 2015; Vantini 2015; Zorzi 2017), la cosiddetta ‘Ideologia del Gender’ (d’ora in poi Idg) è un’espressione comparsa nel 2000 (ma già nel 1995 la Chiesa Cattolica aveva cominciato a contestare l’uso del concetto di genere presente nei materiali della IV Conferenza Onu sulla condizione delle donne tenutasi a Pechino) in alcuni documenti vaticani con «l’intento di etichettare, deformare e delegittimare quanto prodotto nel campo degli studi di genere» (Garbagnoli 2014, 250)².

Tale intento³ è rimasto in Italia sotto traccia– a livello di dibattito pubblico – fino a quando l’opposizione alle leggi sull’omo/transfobia e sulle unioni civili (2013) si è concretata nell’azione di alcuni movimenti e associazioni, accomunati da azioni violente e aggressive (per intensità, linguaggi e contenuti) di denuncia della diffusione dell’Idg nel tessuto sociale e nelle istituzioni scolastiche. L’allarme è cresciuto con toni sempre

² S veda anche Fassin 2010; Fassin e Margron 2011; Fillod 2014; Bereni e Trachman 2014; Garbagnoli 2016.

³ Sostenuto da autorevoli fonti vaticane, tra cui il sacerdote e psicanalista Tony Anatrella (2012).

più accesi in occasione della presentazione in Senato del disegno di legge 1680/2014 contenente la proposta di *Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università* ma, come una specie di sciame sismico, si è rinnovato e continua a farlo nelle occasioni più diverse⁴.

L'operazione, nel suo complesso, rivela il tentativo di appropriazione e manipolazione del concetto di genere (Giaccardi 2015; Saraceno 2017) per riaffermare – invocando un'idea di naturalità originaria, della quale la religione si fa fondamento e garanzia⁵ – una visione antropologica della sessualità fondata sulla relazione gerarchico-complementare dei ruoli maschile e femminile, soprattutto nella famiglia. La polemica della Chiesa – o una parte di essa – appare dunque come una difesa estrema del patriarcato e dell'eterosessualità obbligatoria (Zappino e Ardilli 2017, 2015) in reazione alle rivendicazioni delle donne e dei movimenti Lgbtqi; vari gruppi e realtà associative (una minoranza, a dire il vero, del mondo cattolico italiano, ma una minoranza molto rumorosa) si sono fatte portavoce di questa “battaglia”, in particolare in alcuni contesti territoriali del Nord Italia.

Nell'incontro dal titolo *Gender*, organizzato dal Movimento per la Vita a Brescia nel 2011, Giulia Galeotti, storica e saggista, collaboratrice dell'Osservatore Romano e di *Avvenire*, afferma: «la teoria del *gender* sostiene che non esistono differenze biologiche tra femmine e maschi, essendo la femminilità e la mascolinità costruzioni culturali indotte, dalle quali bisogna liberarsi per stabilire un'autentica uguaglianza tra gli esseri umani»⁶. Questa teoria o ideologia (spesso i termini sono utilizzati come fossero sinonimi⁷), viene così definita:

⁴ Si veda, per esempio, la polemica sullo spettacolo teatrale *Fa'afafine* (storia di un ragazzo alla ricerca di sé e della propria identità).

⁵ La teologa Letizia Tomassone a questo proposito parla di «abuso teologico» (2016, 254) in quanto la natura non può fondare l'etica, essendo la natura stessa soggetta a interpretazione umana e dunque già parte della cultura.

⁶ http://www.famgliacristiana.it/articolo/questione-di-gender_09121113434.aspx (consultato il 4 marzo 2014). Qualche mese prima aveva avuto luogo presso l'Università di Navarra il primo congresso internazionale sull'Idg, nel quale, sostiene la storica Laura Guidi (2014), appare evidente come il “gender” rappresenti il nuovo campo di battaglia per un certo attivismo cattolico (in <http://www.unav.edu/congreso/ideologiadegenero> - consultato il 7 marzo 2014).

⁷ Si veda, ad esempio, la brochure di presentazione dell'associazione generazione Famiglia (<http://www.generazionefamiglia.it/wp-content/uploads/2015/11/brochure-nuova.pdf> - ultima consultazione 16 ottobre 2016).

la convinzione per cui uno è maschio o femmina, uomo o donna, non in base a come è biologicamente o sessualmente strutturato, ma in base a quello che sente di essere al momento: un giorno uomo, il giorno dopo donna, il giorno dopo ancora uomo, dopo una settimana ancora donna, oppure come capita ad alcuni transgender, a mesi alterni, un mese uomo e un mese donna⁸.

È qui piuttosto evidente, innanzitutto, una ignoranza di base rispetto alle identità sessuali e una non ingenua confusione tra i concetti di uguaglianza/disuguaglianza e differenza/diversità (Besozzi 2017², 1993; Zanfrini 2011; Marzano 2015; Zappino 2016), come se dietro le battaglie per l'uguaglianza ci fosse «la volontà di rendere le donne e gli uomini indifferenziati» (Marzano 2015, 67). Una *reductio ad unum* sbandierata come pericolo, quando il vero pericolo avvertito, evidentemente, è la messa in crisi di un sistema sociale, culturale e istituzionale ancora fortemente patriarcale, determinata dal tentativo delle donne di avere anche nella vita pubblica e persino (!) all'interno della Chiesa, uguale riconoscimento, pari diritti e stesse opportunità (si veda, per esempio, Simonelli e Ferrari 2015).

La tensione, tuttavia, non riguarda soltanto l'interno della Chiesa cattolica, perché la veicolazione di un tale approccio e/o la riduzione degli studi di genere a ideologia (come fossero un complesso di credenze, opinioni, principi, rappresentazioni senza alcun riferimento alla realtà) si pone quale pericolosa minaccia al valore euristico del concetto 'genere', un impoverimento/semplificazione della complessità degli studi di genere e si colloca ben al di fuori del riconoscimento di quel paradigma *gender sensitive* che ispira ormai larga parte della ricerca nel campo delle scienze umane e sociali (Decataldo e Ruspini 2013).

L'utilizzo di tale «dispositivo concettuale» (Bernini 2014, 85) o «dispositivo retorico» (Garbagnoli 2015, 251) stravolge il concetto di genere per contrapporsi all'estensione dei diritti e a una visione evolutiva, non "destinale", delle relazioni tra i sessi e i generi (Ottaviano e Mentasti 2015). Tale idea, intrinsecamente generativa di

⁸ Frase pronunciata da Gianfranco Amato, presidente di Giuristi per la Vita, in un convegno a Darfo Boario Terme (BS) nel giugno 2015 (<https://www.youtube.com/watch?v=gcgmpHnziiI> consultato il 22 ottobre 2015) e ripetuta in molte altre occasioni.

disuguaglianze, non può che confliggere con un concetto di cittadinanza e una visione della convivenza basate sul riconoscimento di diritti/doveri tra persone diverse, ma eguali e di pari dignità, priorità a cui la scuola italiana, per mandato costituzionale, non può non rispondere.

Eppure, o forse non a caso, è proprio la scuola ad essere oggetto di maggior preoccupazione. Vediamo in che modo.

2. La creazione di un allarme sociale

A metà dell'anno 2015, nell'area territoriale tra Verona e Brescia⁹ erano già oltre 300 le attività pubbliche di vario genere – convegni, incontri nelle parrocchie, veglie nelle piazze cittadine etc. – organizzate con l'obiettivo di denunciare, come si legge su un volantino distribuito a Brescia nel maggio 2014 dal gruppo delle Sentinelle in piedi, l'introduzione, nelle scuole e nella società tutta, della «nefasta ideologia del *gender*».

Tale obiettivo viene inserito all'interno di un'agenda che comprende l'opposizione alla proposta di legge di contrasto all'omofobia e transfobia (cosiddetto 'ddl Scalfarotto'), a quella per il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso e della possibilità, all'interno di tali unioni, di ricorrere all'istituto dell'adozione da parte del/della partner del genitore biologico (cosiddetto 'ddl Cirinnà') e alla messa a disposizione del personale docente delle scuole di alcuni opuscoli, realizzati dall'Istituto Beck di Roma su incarico dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar), dal titolo *Educare alla diversità a scuola. Linee guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze*. In effetti, come vedremo nello sviluppo di questo saggio, le tematiche richiamate da tali proposte e documenti risultano essere, nell'azione del "Movimento anti-gender" sempre indissolubilmente legate, l'una a sostenere e motivare l'altra.

Il panorama delle realtà associative che in Italia si fanno promotrici e organizzatrici dell'opposizione alla cosiddetta Idg è stato da noi indagato, a partire dal 2014,

⁹ Anche in alcune altre zone, ad esempio nel milanese, si organizzano iniziative simili, ma la loro frequenza è nettamente inferiore, fino a essere quasi nulla in gran parte del resto del paese.

attraverso una ricerca¹⁰ che ha analizzato – utilizzando in particolare quanto pubblicato nei siti web – i materiali e le azioni prodotte da associazioni e gruppi di rilievo nazionale, che prendono avvio o si muovono in contesto cattolico, o fanno riferimento diretto o indiretto a tale contesto, e che danno ampio rilievo al tema del contrasto all’Idg¹¹. La ricerca si è sviluppata a partire dalla ricostruzione della mappa territoriale delle realtà indagate, dall’individuazione delle strategie finalizzate alla raccolta e all’allargamento del consenso, nonché all’accreditamento in ambito ecclesiastico/religioso e alla costruzione di alleanze politiche. In seconda istanza, abbiamo posto l’attenzione sul settore nel quale si concentrano con maggiore virulenza gli attacchi e le denunce finalizzate a lanciare l’allarme e chiamare alla mobilitazione contro la pericolosità e le conseguenze della cosiddetta Idg: l’educazione e la scuola.

Infine, abbiamo ritenuto importante gettare uno sguardo anche sulla realtà cattolica che si differenzia, che prende le distanze dal “Movimento anti-gender”, non condividendone, in tutto o in parte, l’approccio, i toni, le convinzioni e i valori sottesi.

Le realtà analizzate, tutte costituite tra il 2012 e il 2015, sono nate (almeno quelle di cui è possibile risalire ai promotori/fondatori) per iniziativa di, e sono dirette da, persone fortemente connotate dall’appartenenza cattolica. In alcuni casi, nelle homepage dei siti analizzati, compare un riferimento esplicito ai valori/principi cristiani: la Federazione Italiana Scuole Parentali assume «la centralità di Dio nell’educazione scolastica»¹²; Alleanza Parentale afferma: «Lo scopo degli insegnanti? Indicare il paradiso. Il compito degli insegnanti non si esaurisce nella trasmissione del sapere, ma

¹⁰ Si veda Monaci e Scifo, 2009; Colombo, Murru e Vittadini 2012.

¹¹ La ricerca, che si è sviluppata dai primi mesi del 2014 fino a maggio 2017, ha preso avvio da una fase esplorativa che ha consentito di identificare siti e pagine da sottoporre al lavoro di analisi. Sono stati individuati 11 siti web (Alleanza Parentale, Associazione Non si Tocca la Famiglia, Associazione Voglio La Mamma-La Croce Quotidiano, CitizenGo, Comitato Difendiamo i nostri Figli (Cdnf), Federazione Italiana Scuole Parentali, Generazione Famiglia-La Manif pour Tous Italia (Gf), Giuristi per la Vita (Gpv), No-Gender Italia, ProVita onlus-Notizie ProVita, Sentinelle in Piedi). Da giugno 2014 si è proceduto a un monitoraggio settimanale e, negli ultimi 12 mesi della ricerca, a un monitoraggio mensile, nel corso del quale sono state prese in considerazione le home page e le pagine di presentazione, nonché le sezioni: *Gender*, *Scuola*, *Educazione*, *Comunicati stampa/Notizie*; *Iniziative/Eventi* e *Documenti*. I diversi materiali sono stati analizzati secondo le indicazioni della semiotica, e in particolare della semiotica dei nuovi media (si veda in particolare Cosenza 2014), per individuare i significati profondi che regolano le strutture di un testo (anche nel caso in cui si tratti di un “ipertesto”), mettendoli in relazione con l’intertesto di cui esso è intessuto (ogni riferimento e rimando, più o meno esplicito ad altri testi del contesto culturale in cui è inserito) e con l’enciclopedia di riferimento, ossia, nel senso attribuitole da Eco, il patrimonio di credenze e saperi condivisi dalla società contemporanea a quel testo.

¹² <http://www.fisp.network/> (ultima consultazione 14 febbraio 2017).

deve essere caratterizzato da una viva preoccupazione morale e religiosa»¹³; CitizenGo (che nasce in Spagna ed ha un'attiva sezione italiana) si propone di lanciare campagne di raccolta di firme on line «a partire da una visione cristiana dell'essere umano e dell'ordine sociale»¹⁴. L'associazione Voglio La Mamma si è dotata di un quotidiano on line dal titolo La Croce e si pone l'obiettivo di aprire un circolo in ogni parrocchia¹⁵.

La struttura organizzativa delle realtà analizzate è di difficile conoscenza, in quanto vengono spesso omessi i riferimenti ai nomi dei fondatori e degli associati, nonché la strutturazione a livello centrale e territoriale. Così, ad esempio, No-Gender Italia, di cui si apprende unicamente: «siamo un gruppo di genitori italiani»¹⁶, o ProVita Onlus, di cui viene pubblicato esclusivamente il nome del presidente, o ancora Sentinelle in Piedi, dal cui sito non è possibile ricavare la struttura, né l'articolazione sul territorio. Le uniche due organizzazioni delle quali vengono resi noti sia i nomi di coloro che ricoprono incarichi di responsabilità sia la dislocazione di un abbastanza diffuso numero di strutture nelle varie regioni italiane sono Generazione Famiglia- La Manif pour Tous Italia (71 circoli) e il Comitato Difendiamo i Nostri Figli (87 circoli)¹⁷.

3. Dall'azione diffusa alla mobilitazione nazionale

La nascita delle due maggiori organizzazioni “anti-gender” si colloca tra la metà del 2013 (Generazione Famiglia-Lmpt Italia, d'ora in avanti Gf) e la primavera del 2015 (Comitato Difendiamo i Nostri Figli, d'ora in avanti Cdnf); la prima nasce sull'onda del movimento francese contro l'estensione del matrimonio civile alle coppie omosessuali e prende forza in concomitanza con l'avvio del dibattito politico intorno alle proposte di legge Scalfarotto e Cirinnà e la seconda sorge su iniziativa dei rappresentanti di alcune organizzazioni già presenti (oltre a Gf, Giuristi per la Vita, Non si tocca la famiglia,

¹³ <http://www.alleanzaparentale.it/it/> (ultima consultazione 14 febbraio 2017).

¹⁴ <http://www.citizenngo.org/it/node/1> (ultima consultazione 14 febbraio 2017).

¹⁵ <http://www.lacrocequotidiano.it/articolo/2015/09/29/societa/nasce-la-rete-clc-un-circolo-la-croce-in-ogni-parrocchia> (ultima consultazione 14 febbraio 2017).

¹⁶ Il sito internet (<http://www.no-gender.it/>) risulta non più attivo dalla fine del 2016, mentre è stata mantenuta una pagina Facebook.

¹⁷ I due dati sono stati rilevati dai rispettivi siti (<http://www.generazionefamiglia.it/>; <http://www.difendiamoinostrifigli.it/>) nel mese di aprile 2017. Il comitato promotore del Comitato Difendiamo i Nostri Figli è costituito da presidenti e portavoce di altre realtà del Movimento ‘anti-gender’.

ProVita Onlus, Voglio la Mamma) per promuovere la manifestazione nazionale «su Gender nelle scuole e ddl Cirinna»¹⁸, manifestazione che sarà ricordata come il Family Day 2015.

Nel periodo di tempo che intercorre tra l'una nascita e l'altra, si assiste alla messa in atto di strategie di raccolta del consenso diffuso che possono essere definite "facili", perché implicanti uno scarso impegno di coinvolgimento: si tratta soprattutto di raccolte di firme su petizioni on line, inviti a sottoscrivere lettere da inviare a rappresentanti istituzionali quali dirigenti scolastici, sindaci, ministri; ma anche alla proliferazione di incontri e di iniziative di carattere convegnistico, spesso organizzati in sedi parrocchiali, che riescono a coinvolgere un ampio pubblico.

Attraverso tali momenti informativi e grazie alla diffusione, cartacea e on line, di materiali come *vademecum* e manifesti elencanti chiari obiettivi e decaloghi, viene veicolato un "sapere" condiviso che mira a trasmettere una univoca visione e interpretazione del "gender" e dei rischi che esso implica, all'interno di una determinata definizione di valori, significati, visioni del mondo (Portier cit. in Saporiti 2015).

La strategia di diffusione di tale sapere comune viene rafforzata attraverso reciproci e continui rimandi ai siti delle altre organizzazioni amiche che si occupano di questi temi o mediante la circolazione di documenti e petizioni e di notizie su attività e incontri, anche promossi dalle altre realtà del panorama "anti-gender". Si assiste dunque a un reciproco accreditamento, a una vicendevole valorizzazione, a testimonianza dell'esistenza di una rete molto stretta nella quale si collocano e si intersecano le varie realtà.

La diffusione in ambito cattolico dei temi e delle visioni loro sottese viene facilitata dall'accoglienza di approfondimenti, informazioni e petizioni da parte di emittenti radiofoniche, giornali e riviste cattoliche: il mensile Noi Genitori & Figli allegato al quotidiano Avvenire, ad esempio, pubblica nel febbraio 2015 l'articolo *Gender, i cinque punti per fare chiarezza*, nel quale, facendo proprio l'allarme lanciato dal "Movimento anti-gender", si definisce il 'gender' come «un insieme di teorie fatte proprie dall'attivismo gay e femminista radicale per cui il sesso sarebbe solo una costruzione

¹⁸ <http://www.difendiamoinostrifigli.it/famiglia-mobilitazione-nazionale-il-20-giugno-a-roma/> (consultato il 9 giugno 2015).

culturale»¹⁹. Radio Maria, radio ecclesiale capillarmente diffusa in tutta Italia, dedica periodicamente ampi spazi alla tematica.

La strategia finalizzata alla diffusione e al consolidamento del Movimento in ambito cattolico si concretizza anche in esplicite richieste di accreditamento rivolte alle gerarchie ecclesiastiche: ricordiamo l'appello ai vescovi italiani lanciato nell'aprile 2015 sulle pagine de La Croce Quotidiano, appello nel quale si chiede ai vescovi di farsi promotori di una mobilitazione della Chiesa italiana contro i disegni di legge già citati²⁰.

Numerosi sono inoltre i richiami alle parole del papa contenuti nei comunicati del Cdnf (si veda, ad esempio, 2016), così come gli apprezzamenti espliciti alle affermazioni del cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana²¹, che periodicamente si pronuncia contro quella che viene da lui definita “cultura” o “teoria del gender” (si veda, da ultimo, Bagnasco 2017).

L'iniziativa di contrasto al “gender”, che, come abbiamo più volte ribadito, ben si salda a quella contro il riconoscimento di diritti alle coppie omosessuali e alle loro famiglie, trova sponde e alleanze anche nel mondo politico, in particolare tra le forze della destra e conservatrici, che si fanno promotrici di interpellanze parlamentari per sapere «quali misure intenda promuovere [il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca] per arginare quello che agli interpellanti appare un fenomeno ormai incontrollato di propaganda gay e gender nelle scuole italiane»²², di mozioni in consigli regionali e comunali, di alcune iniziative locali quali convegni, attivazioni di sportelli e telefoni ‘anti-gender’²³, installazione, all'ingresso del territorio comunale, di cartelli luminosi riportanti la scritta «L'amministrazione comunale è contraria all'ideologia gender»²⁴. Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ordina nel 2015 di ritirare dalle scuole 49 libri distribuiti dalla precedente amministrazione comunale, perché ritenuti libri sulla “teoria gender”. Poco estese sul territorio nazionale, tali iniziative assumono tuttavia in

¹⁹ Articolo riportato anche sul sito web del quotidiano cattolico (<https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/gender-cinque-punti-per-fare-chiarezza>) (consultato il 3 aprile 2015).

²⁰ <http://www.lacrocequotidiano.it/articolo/2015/04/18/chiesa/appello-ai-vescovi-italiani> (consultato il 12 maggio 2015).

²¹ Incarico che ha rivestito fino a maggio 2017.

²² Interpellanza al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca presentata da Roccella e altri il 17 marzo 2015.

²³ Nelle regioni Lombardia e Liguria.

²⁴ Si veda quanto avvenuto nei due comune bresciani di Prevalle e Capriolo.

alcune aree del Nord Italia, soprattutto Lombardia e Veneto, una diffusione e una virulenza particolari.

Tutto ciò crea le condizioni per la mobilitazione di rilievo nazionale, che ha la sua prima rilevante espressione nel già citato Family Day del 20 giugno 2015. A differenza del primo Family Day, nato nel 2007 su iniziativa del Forum delle Associazioni Familiari in segno di protesta contro il disegno di legge del governo Prodi che istituiva i DiCo (Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi)²⁵, questo pone al centro proprio la battaglia contro il ‘gender’. Presentata con lo slogan «Difendiamo i nostri figli. Stop gender nelle scuole», la manifestazione viene indetta dal Cdnf, che sarà promotore anche del Family Day 2016²⁶, nel quale nuovamente si pone in grande risalto la necessità di contrastare il ‘gender’²⁷.

4. Dal genere al Gender: la costruzione del nemico esterno

Nel corso degli ultimi quattro anni si diffonde dunque nel nostro Paese un movimento di netta opposizione ad alcune trasformazioni sociali e politiche in atto. Si avverte la necessità di cercare di invertire una tendenza che mira a estendere la definizione dei diritti di cittadinanza. Di fronte ai cambiamenti che investono la struttura delle famiglie (Saraceno 2017, 2012) – sempre più caratterizzate da una pluralità di forme e di sistemi di relazione – si reagisce affermando l’unicità della forma-famiglia «quale società naturale fondata sull’unione matrimoniale fra un uomo ed una donna, luogo sociale ed antropologico idoneo per la nascita, la crescita e la cura della prole»²⁸. Si ritiene che essa sia sotto attacco, «ferita [...] da una cultura ideologica che mira a cancellare la sua natura»²⁹; la cultura del ‘gender’, termine ombrello che viene sempre più diffusamente e ampiamente utilizzato nei comunicati, nei documenti, negli articoli per definire il tentativo di sovvertire le «relazioni sociali su cui è basata ogni cultura, in primis la differenza sessuale» (Generazione Famiglia-Lmpt Italia 2014, 22). Proclamando «il

²⁵ Il Manifesto che lanciava l’iniziativa aveva titolo: “Più famiglia. Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese”.

²⁶ Che si tenne il 30 gennaio 2016.

²⁷ Si veda anche Saraceno 2016.

²⁸ <http://www.difendiamoinostrifigli.it/comitato/> (consultato il 27 novembre 2015).

²⁹ <http://www.generazionefamiglia.it/chi-siamo/> (consultato il 18 gennaio 2015).

diritto di ogni bambino di crescere ed essere educato nel rispetto ed in coerenza con la propria identità sessuata, maschio o femmina»³⁰, si afferma la coincidenza tra sesso e genere, respingendo dunque come pericolosa e fuorviante qualsiasi ipotesi che, distinguendo tra i due concetti, evidenzia come sia l'esperienza della divisione dei sessi, da ogni uomo o donna interiorizzata nella propria biografia, a costituire il tratto posto a fondamento della "natura" maschile e di quella femminile (Ottaviano e Mentasti 2015).

Il contrasto all'Idg diviene la parola d'ordine che unifica un insieme di battaglie e di iniziative, un quadro interpretativo semplice e inglobante (Van der Dussen, Paternotte e Piette 2016), uno slogan di facile impatto, di immediata trasmissibilità, con tutto il carico di minaccia «distruttrice, oscurantista, anti-sociale e antipopolare»³¹ che si attribuisce al termine 'gender'.

Nei testi dei manifesti e dei comunicati si parla di «attacco alla famiglia», di «deriva etica», di «degenerazione della società», ci si domanda «sarà ancora possibile dire mamma e papà?». Lo stesso nome del comitato Difendiamo i Nostri Figli evoca la necessità e l'urgenza di serrare le fila di fronte a un attacco di vasta portata e dalle implicazioni drammatiche, perché rivolto alla parte più fragile della comunità.

Netta risulta essere anche l'opzione iconografica che ispira loghi, manifesti, simboli di campagne mediatiche, chiaramente finalizzata a ripristinare una dicotomica divisione dei sessi quale unico fondamento e ragione delle differenze tra uomini e donne, nonché ad affermare l'esistenza di un solo modello di struttura familiare: l'uso – ossessivamente riproposto in ogni logo o manifesto – del colore rosa a definire il femminile e dell'azzurro per il maschile; le immagini di famiglie sempre inevitabilmente composte da padre, madre e (almeno) due figli di sesso diverso. Sono scelte iconografiche che tracciano percorsi chiari e inequivocabili, che non ammettono deviazioni né sfumature.

Anche l'uso del termine inglese – anziché di quello italiano – che si fa strada fin dalle prime battute di avvio del Movimento, fino a sostituirlo totalmente, sembra far parte di una chiara strategia tesa ad affermare, presumibilmente, da un lato la distanza e l'estraneità dalla tradizione culturale italiana di quanto è a esso sotteso e, dall'altro, a

³⁰ <http://www.difendiamoinostrifigli.it/comitato/> (consultato il 27 novembre 2015).

³¹ Generazione Famiglia Lmpt-Italia 2014, 22.

rammentare come – secondo quanto viene affermato in numerosi documenti prodotti dalle diverse realtà ‘anti-gender’³² – la Idg sia stata diffusa in primo luogo da istituzioni internazionali, quali l’Onu, l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il parlamento europeo. Anche contro le iniziative internazionali che vengono ricondotte a tale ideologia si emettono comunicati di forte critica e si avviano campagne di raccolta firme finalizzate a bloccarle³³.

Nel 2015, la proposta di risoluzione del parlamento europeo *sull’emancipazione delle ragazze attraverso l’istruzione nell’Ue*, relatrice Liliana Rodrigues³⁴, suscita l’avvio, tramite il portale di CitizenGo, di una raccolta di firme su un documento nel quale si chiede di fermare la “*gender education*” in Europa³⁵. Attraverso queste petizioni, il “Movimento anti-gender” italiano si collega e si coordina con analoghi movimenti di altri paesi d’Europa. La ricerca di connessioni e strategie comuni con altre realtà del continente si concretizza anche con la partecipazione di Ludovine De La Rochere, presidente di Manif pour tous francese, a incontri dei portavoce del Movimento e a iniziative pubbliche, come il Family Day del 2016.

5. Minori e scuola al centro dell’iniziativa

Come abbiamo visto, l’iniziativa del Movimento si focalizza sempre più attorno alla denuncia dei pericoli che il ‘gender’ rappresenterebbe per i figli: le prime azioni di protesta caratterizzate da una certa diffusione e da una campagna mediatica veicolata

³² Si vedano, ad esempio, il pamphlet *L’ideologia di genere* dell’Associazione Generazione Famiglia (2014) e la sezione Comunicati nel sito del Cdnf (<http://www.difendiamoinostrifigli.it/category/comunicati/>).

³³ Ad esempio, nel 2013 l’associazione Gpv emana un comunicato di condanna del documento prodotto dall’Oms *Standard di educazione sessuale in Europa*, in quanto «introduce nell’educazione dei giovani l’esiziale e pernicioso ideologia pansessualista, che proprio attraverso odiose forme di propaganda ed indottrinamento fin dalla tenera età tende a mutare la concezione antropologica dell’uomo, così come è conosciuta da migliaia di anni nella nostra civiltà» (<http://www.giuristiperlavita.org/joomla/comunicati/160-comunicato-stampa-i-giuristi-per-la-vita-condannano-il-documento-dell-oms-standard-di-educazione-sessuale-in-europa> - consultato il 20 gennaio 2014). Tale condanna viene ripresa più volte e in varie occasioni anche da altre realtà “anti-gender” (si veda ad esempio Tempi 2014).

³⁴ La risoluzione viene approvata dal Parlamento europeo il 9 settembre 2015.

³⁵ <http://www.citizenngo.org/it/28181-educazione-gender-nelle-scuole-ce-lo-chiede-leuropa> (consultato il 10 agosto 2016).

soprattutto sulle pagine di *Avvenire*³⁶ e di *Tempi*³⁷, si concretizzano nei primi mesi del 2014 e si pongono l'obiettivo, raggiunto grazie anche all'azione di rappresentanti parlamentari, di far ritirare dal web i già citati tre opuscoli realizzati dall'Istituto Beck di Roma e veicolati dall'Unar³⁸. La campagna educativa proposta con questi materiali «mirava a formare insegnanti disposti a riconoscere che si può essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, in modi differenti [...], che esistono modi di vivere l'affettività e la sessualità altri dal tradizionale modello eterosessuale» (Bernini 2015, 13).

A partire dal 2015, aumentano progressivamente attenzione e iniziative per denunciare i danni provocati dall'introduzione del 'gender' nell'educazione e per "smascherare" il tentativo di colonizzazione delle istituzioni scolastiche; la visibilità che tale tematica conquista nei due Family Day 2015 e 2016 ben rappresenta la portata che essa assume nell'insieme della strategia "anti-gender".

L'approvazione della legge di riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, che contiene la proposta di inserire nelle scuole «l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni»³⁹ – avvenuta meno di un mese dopo il Family Day del 20 giugno 2015 – suscita una nuova ondata di attivismo, veicolata dal comunicato con il quale il Cdnf denuncia: «si apre una porta all'introduzione nei programmi scolastici della teoria del gender»⁴⁰. Contestualmente, il Comitato lancia al governo la richiesta formale dell'emanazione di una norma che sancisca «il preminente diritto dei genitori ad istruire ed educare i figli»⁴¹. Da questo momento aumenta la presenza, nelle pagine internet delle diverse associazioni, di materiali quali fac-simili di lettere da inviare ai dirigenti scolastici⁴², petizioni alla

³⁶ <https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/i-libelli-educativi-anti-omofobi-gianfranco-amato>; <https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/teoria-del-gender-via-da-scuola> (consultato il 18 febbraio 2014).

³⁷ <http://www.tempi.it/gender-in-classe-ecco-i-libri-che-insegneranno-agli-scolari-italiani-ad-essere-piu-moderni-dei-loro-genitori-omofobi> (consultato il 18 febbraio 2014).

³⁸ Si veda paragrafo 2.

³⁹ Legge 107/2015 (art. 1, comma 16).

⁴⁰ <http://www.difendiamoinostrifigli.it/il-gender-nelle-scuole-e-un-problema-serio/> (consultato il 16 luglio 2015).

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Con la richiesta di «essere preventivamente informati con ogni dettaglio del tipo di contenuti culturali o educativi che si intendano somministrare sotto la voce "decostruzione degli stereotipi di genere", quali siano le persone incaricate di tali insegnamenti, quali siano i testi di riferimento, quali siano le presunte basi scientifiche di tale insegnamento e quali siano le misure assicurate da codesto Istituto per garantire il rispetto del preminente diritto all'educazione della prole che spetta ai genitori anche avendo riguardo alle

Ministra dell’Istruzione e al Presidente della Repubblica in cui si esprimono «preoccupazioni per l’insegnamento del gender nelle scuole»⁴³ e si invoca «la libertà di educare i nostri figli»⁴⁴, proposte di ordini del giorno da presentare nei consigli comunali o regionali in difesa della famiglia “naturale” e del diritto a opporsi a un insegnamento, in particolare in materia di educazione sessuale, che non sia in armonia con le convinzioni morali e religiose dei genitori⁴⁵. Nel settembre 2015, all’apertura dell’anno scolastico che segue l’approvazione della legge 107, viene messo in circolazione un messaggio *Whatsapp*⁴⁶, divenuto presto virale in alcune zone del paese, con il quale si invita a «firmare contro la legge *gender*. Una legge che se passerà, già all’asilo si parlerà di masturbazione, penetrazione, oppure del matrimonio tra due uomini o due donne come normale, non sarà solo educazione sessuale ma le maestre saranno obbligate a tenere lezioni in tutte le materie e parlare di questi temi».

Nonostante l’emanazione, da parte del Miur, di una circolare nella quale viene chiarito che la finalità della norma specifica contenuta nella legge 107/2015 non è «quella di promuovere pensieri o azioni ispirati ad ideologie di qualsivoglia natura, bensì quella di trasmettere la conoscenza e la consapevolezza riguardo i diritti e i doveri della persona costituzionalmente garantiti»⁴⁷, le iniziative di protesta continuano. Sul sito dell’associazione ProVita onlus compare un dossier (veicolato anche da altri siti e continuamente aggiornato), dal titolo *Progetti applicati nelle scuole italiane ispirati alla teoria gender e/o all’omosessualismo*⁴⁸, nel quale vengono presentati un centinaio di progetti e iniziative svolte nelle scuole, nonché un elenco di testi che vengono definiti “libretti gender e lgbt”⁴⁹. Le attività “incriminate”, promosse da istituti scolastici e

convinzioni religiose e filosofiche» (<http://www.generazionefamiglia.it/wp-content/uploads/2015/11/Lettera-al-Dirigente-Scolastico-che-abbia-gi%C3%A0-attivato-formazione-di-questo-genere-difesa.pdf> - consultato il 21 novembre 2015).

⁴³ <http://www.generazionefamiglia.it/wp-content/uploads/2015/11/Lettera-Caro-Ministro1.pdf> (consultato il 21 novembre 2015).

⁴⁴ <http://citizengo.org/it/35380-difendi-liberta-di-educare-i-tuoi-figli> (consultato il 10 luglio 2016).

⁴⁵ <http://www.generazionefamiglia.it/wp-content/uploads/2015/11/ODG-FAMIGLIA-NATURALE.pdf> (consultato il 21 novembre 2015).

⁴⁶ Il testo del messaggio è interamente riportato da Lalli 2016.

⁴⁷ Circolare n. 1972 del 15 settembre 2015.

⁴⁸ https://www.notizieprovita.it/wp-content/uploads/2015/06/Speciale_Dossier_ProgettiGender_Scuola_ProVita.pdf (ultima consultazione 2 maggio 2017).

⁴⁹ Vogliamo segnalare, tra i 37 libri inseriti nell’elenco: Pitzorno, *Extraterrestre alla pari*; Carioli e Rivola, *Il cammino dei diritti*; Hoffman e Asquith, *Il grande grosso libro delle famiglie*; Biemmi, *Federico e Federica*, Turin, *Rosa confetto e altre storie*. Si tratta di testi che affrontano temi quali gli

amministrazioni locali e organizzate in collaborazione con associazioni del territorio, si pongono l'obiettivo di affrontare i temi del bullismo e cyber-bullismo, degli stereotipi di genere e della violenza di genere, dell'omofobia e transfobia. Più recentemente, nel marzo 2017, l'associazione Non si Tocca la Famiglia e il Cdnf lanciano l'iniziativa *Adotta un docente* per la sottoscrizione – da parte di genitori e docenti – di un Manifesto da consegnare al «Ministero della Pubblica Istruzione»⁵⁰, con il quale ci si impegna a garantire «assoluta vigilanza sulla cosiddetta “educazione di genere” quale possibile veicolo di confusione circa l'interpretazione dei termini ‘genere’, ‘sesso’ e ‘gender’; su questo sottolineeremo che il concetto di genere si leghi a quello di sesso per evitare appropriazioni ideologiche di qualsiasi segno e possibili percorsi di indifferentismo sessuale»⁵¹. Nel Manifesto si afferma che «la cosiddetta “educazione di genere”, sebbene introdotta e presentata come giusta lotta verso le discriminazioni, risulta sul piano pedagogico e nella prassi didattica fondata su impostazioni spesso ideologiche e in ogni caso fortemente ambigua, strumentalizzabile e divisiva»⁵². Il sito del Cdnf pubblica una lettera ai genitori nella quale si richiama l'attenzione su un'ideologia «penetrata in ogni contesto, nascosta dietro la nobilissima lotta verso ogni forma di violenza e discriminazione, a volte introdotta nell'insegnamento curricolare ed extracurricolare legata ai temi del bullismo e del femminicidio»⁵³.

Si arriva dunque a mobilitarsi contro le iniziative di educazione alla parità, di contrasto alle discriminazioni e alle violenze, gettando su di esse l'ombra del sospetto di essere in realtà una facciata dietro la quale si nascondono ben altri obiettivi.

Il quadro sopra delineato presenta una mobilitazione – la cui estensione pare essere più mediatica che realmente supportata da importanti dati quantitativi di adesione –

stereotipi di genere, il percorso per il riconoscimento dei diritti umani, la pluralità delle strutture familiari. In particolare, il libro a schede *Il cammino dei diritti* ricorda venti date, ognuna dedicata a un avvenimento che ha rappresentato un passo avanti nel cammino dei diritti umani. «Si parte dal 1786 con l'abolizione della pena di morte nel Gran ducato di Toscana e si arriva al 2013, in Pakistan, con Malala Yousafzai e il suo appello per il diritto all'istruzione. Nel mezzo tante tappe che ci ricordano la strada percorsa fino ad oggi, costellata di eventi e personaggi che hanno lasciato una traccia indelebile in questo cammino» (<https://www.amnesty.it/pubblicazioni/cammino-dei-diritti/> (consultato il 21 novembre 2015).

⁵⁰ Il cui nome corretto è, come noto, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

⁵¹ <https://www.notizieprovita.it/adotta-un-docente-promuovi-il-manifesto-degli-insegnanti/> (consultato il 30 marzo 2017).

⁵² *Ibidem*.

⁵³ <http://www.difendiamoinostrifigli.it/pdf/scuola/LETTERA-AI-GENITORI.pdf> (consultato il 21 novembre 2015).

mossa dalla convinzione che la scuola sia ormai invasa da un'ideologia minacciosa; si invoca «il diritto inviolabile di educare i figli in coerenza con le proprie convinzioni educative e religiose»⁵⁴, si esprime contrarietà a quanto contenuto nel comma 16 della legge 107/2015, in quanto «prevede l'introduzione di percorsi educativi che trattano tematiche delicate e sensibili, le quali impattano sull'identità dei discenti e sulle scelte culturali ed educative delle famiglie». Forse in queste ultime frasi possiamo trovare una chiave di lettura dell'intera pesante azione condotta nei confronti dell'insegnamento scolastico (pubblico): i sistemi valoriali proposti in famiglia non possono essere messi in discussione dal sistema scolastico, che deve derogare dal proprio ruolo educativo se esso risulta in contrasto con quello familiare.

6. Il mondo cattolico che “non ci sta”

Il ripetuto richiamo a una comune matrice cristiana, che sarebbe tradita dal diffondersi di un'ideologia pericolosa in quanto negherebbe l'essenza stessa dell'umano, compare in molti testi e documenti, così come, abbiamo visto, il continuo riferimento a dichiarazioni ed esternazioni di rappresentanti della gerarchia ecclesiastica; inoltre, non mancano lo spazio e il sostegno da parte di media cattolici, quali quotidiani, periodici ed emittenti radiofoniche.

L'impressione, suffragata dall'analisi di tali materiali, è che si voglia trasmettere la convinzione che la genuina identità cristiana non possa che assumere in toto la prospettiva “anti-gender”, con tutte le implicazioni e i richiami alla visione dei ruoli, della sessualità, della famiglia in essa implicati e sottesi. E che la scuola – tutta la scuola – debba ergersi a baluardo di tale visione e garantirne la trasmissione. Slogan, parole d'ordine, titoli ad effetto costituiscono l'ossatura su cui si cerca di delineare un'identità collettiva semplificata, dai contorni tanto netti quanto chiari e indiscussi, che facilita il passaggio dal semplice consenso alla partecipazione, in una visione di nuova nascita del protagonismo religioso su temi (la sessualità, l'etica familiare e i ruoli di uomini e donne), sui quali la Chiesa cattolica sta progressivamente e da tempo vedendo indebolirsi – nella società italiana e anche tra i/le credenti – la funzione di guida morale.

⁵⁴ <http://citizengo.org/it/35380-difendi-liberta-di-educare-i-tuoi-figli> (consultato il 10 luglio 2016).

Ma una vasta area della galassia cattolica italiana non condivide obiettivi e contenuti del Movimento e, seppure in modi e con accenti di volta in volta diversi, si differenzia dalle sue posizioni.

Se, da un lato, occorre segnalare il silenzio o, quantomeno, l'estrema timidezza⁵⁵ delle grandi organizzazioni cattoliche come Comunione e Liberazione o l'Azione Cattolica, che non fanno parte del "Movimento anti-gender", ma nemmeno prendono esplicitamente le distanze, diversa è la posizione di altre realtà, quali, ad esempio, il Coordinamento Teologhe Italiane e Noi Siamo Chiesa o alcune riviste.

Adista, rivista che affronta in particolare i temi della pace e del disarmo, ma dà anche spazio e visibilità a contributi di gruppi di persone omosessuali credenti e alla riflessione sulle problematiche di genere, prende esplicitamente le distanze da una «campagna martellante e aggressiva come quella contro la cosiddetta "ideologia gender"»⁵⁶ e invita la Chiesa ad abbandonare «posizioni di dura intransigenza, che si riflettono però anche in quei luoghi, come la scuola, che richiederebbero prudenza e rispetto delle posizioni individuali»⁵⁷.

Anche Noi Siamo Chiesa (Nsc), sezione italiana del movimento internazionale We are Church nato nel 1996, è più volte intervenuta negli ultimi tempi per esprimere la propria posizione di netta differenziazione dalla campagna "anti-gender". In particolare, nel gennaio 2016, ha diffuso un documento dal titolo *La campagna contro il gender combatte contro un nemico che non esiste. Valorizziamo la ricchezza della differenza sessuale e nelle scuole educiamo ad accettare serenamente le diversità*⁵⁸.

Un contributo particolarmente ricco al confronto in ambito cristiano, anche oltre i confini della confessione cattolica, viene dal Coordinamento Teologhe Italiane (Cti), che raccoglie 160 socie e aggregate⁵⁹. Il sito del Cti dedica ampio spazio ai temi delle differenze, delle riflessioni sul genere, della teologia delle donne e del loro ruolo nella chiesa, dei diritti delle persone omosessuali e numerosi sono i contributi delle associate

⁵⁵ Si veda intervento della teologa Simonelli al corso "Violenza di genere e bullismo", Università di Bergamo, 11 marzo 2017, mimeo.

⁵⁶ <http://www.adista.it/articolo/55325> (consultato il 28 aprile 2017).

⁵⁷ <http://www.adista.it/articolo/55124> (consultato il 28 aprile 2017).

⁵⁸ <http://www.noisiamochiesa.org/il-gender-noin-esiste-la-differenza-sessuale-invece-si-leggi-il-documento-di-noi-siamo-chiesa/> (consultato il 4 marzo 2016).

⁵⁹ Dato ricavato dall'elenco presente sul sito del CTI (www.teologhe.org) alla data del 7 maggio 2017.

all'interno del dibattito teologico sulla questione 'gender', reperibili direttamente o segnalati nelle pagine del sito. Vogliamo indicare in particolare, con la piena consapevolezza che la ricchezza e la quantità dei contributi è assai più estesa, gli scritti di Rita Torti (2013), Cristina Simonelli (2017, 2016, 2015a, 2015b), Serena Noceti (2016), Letizia Tomassone (2016), Selene Zorzi (2017). Quest'ultima prende avvio dalla constatazione di una diffusa ignoranza e confusione: vi è, scrive, «un uso ideologico del concetto *Gender* più che una *ideologia Gender*» (ivi, 89) e afferma l'importanza dell'educazione di genere per rompere «il linguaggio della "proprietà" dell'altro, della mancanza di rispetto delle regole e del deprezzamento delle relazioni di genere» (ivi, 98) e per non subire «mentalità e comportamenti che oggi sono uno sgambetto a scuola e domani diventano la benzina con cui ti cospargo» (*ibidem*).

Simonelli, presidente del Cti, ci accompagna in una disamina sul concetto di 'genere', quale «categoria che permette di non parlare in termini semplificati, nel senso di predeterminati ed essenzialisti: si è donne e uomini nei molti diversi modi in cui lo si diventa» (2015b, 76). Categoria «storica, relazionale e culturale» (ivi, 86), la cui utilità è decostruttiva e inclusiva: «in quanto decostruttiva funziona come categoria di sospetto, smascherando quanto il ricorso a femminile/maschile possa – e non tanto raramente – presentare come *ovvio* e *naturale* e magari pure di *diritto divino* ciò che invece è già frutto di costruzione sociale, solo non riconosciuta né dichiarata» (ivi, 77). E in quanto inclusiva consente di comprendere nella riflessione e nell'analisi anche il maschile.

Torti dedica in uno dei suoi volumi (2013) ampio spazio all'analisi dei condizionamenti rispetto alla costruzione della maschilità e della femminilità che vengono trasmessi nel contesto scolastico e nella catechesi.

Dall'area cattolica decidono di prendere la parola sulla questione anche altre autorevoli figure, riconoscendo valore e dignità alla riflessione sulle tematiche di genere. In particolare, Chiara Giaccardi, professore ordinario presso l'Università Cattolica di Milano, scrive il 31 luglio 2015 su *Avvenire*, quotidiano impegnato nella campagna anti-gender, ricordando che i Gender Studies sono nati ormai mezzo secolo fa, «proprio per denunciare e contrastare posizioni teoriche astratte e pratiche consolidate, basate sulla disuguaglianza: per mostrare che l'essere umano è sempre un essere situato (prima di tutto in un corpo sessuato, poi in una storia, una cultura, un

territorio)». La sociologa prende le distanze da una scuola di pensiero che definisce come la versione radicale del culturalismo-costruttivismo e che sosterebbe l'irrelevanza della natura e la validità unicamente del discorso sociale e della scelta individuale, ma argomenta con convinzione la necessità di parlare di 'gender',

perché l'essere umano non è solo biologico, né dato una volta per tutte al momento della nascita. L'identità non è solo espressiva (tiro fuori ciò che già sono) ma relazionale. Non solo biologica, ma simbolica. [...] Dovremmo riaprirci alla parola simbolica, capace di ospitare in sé un'apertura, una gamma inesauribile di possibilità espressive (quali la femminilità e la mascolinità, nella loro dualità), e soprattutto una relazionalità costitutiva: la mia identità di genere nasce dall'incontro delle differenze e si è costruita nella relazione con altri, concreti come me. In un movimento di apertura e scoperta che si chiama libertà: nella gratitudine per quanto ricevuto, nella relazionalità del legame, nella consapevolezza che non siamo mai liberi dai condizionamenti culturali eppure abbiamo la capacità di non esserne completamente succubi, se solo evitiamo di aderire ottusamente al dato di fatto. Credo che un'antropologia cristiana abbia, oggi, da portare un contributo positivo preziosissimo alla doverosa riflessione sul 'gender'. Perché, con Hölderlin, "là dov'è il pericolo cresce anche ciò che salva"⁶⁰.

Vito Mancuso, teologo ampiamente conosciuto nel nostro paese, afferma con nettezza che «la teoria del gender, nei termini in cui ne parla la Chiesa cattolica, è una costruzione polemica che nella realtà non esiste» e ricorda che il corpo biologico non esaurisce l'essere umano, fatto anche di una psiche e di una dimensione spirituale in relazione non sempre lineare con il piano biologico, e che ai modelli tradizionali occorre affiancare nuovi modi di essere maschi e di essere femmine. «Si tratta di allargare le identità, prefigurando nuovi costrutti sociali più rispettosi delle diverse peculiarità, facendo sì che tutti possano giungere a quella armonia tra sesso e genere che è alla base di una vita felice» (2015, 1). Anche Giancarla Codrignani, giornalista e politica, storica figura del femminismo italiano, decide di prendere la parola e lo fa nell'ottobre 2016

⁶⁰ <https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/gender-non-solo-ideologia-riappropriamoci-del-genere-> (consultato il 7 agosto 2016).

attraverso una lettera aperta a Papa Francesco (*Lettera a Sua Santità sul Gender*) nella quale esprime un'opinione chiara in merito al "Movimento anti-gender" e alle motivazioni che muovono i suoi organizzatori.

La (presunta) "teoria del gender" è un'invenzione di ambienti cattolici conservatori che non accettano neppure i contenuti dell'Amoris Laetitia e che interpretano le diverse modalità sessuali degli esseri umani morbosamente come innaturali e devianti. [...] Può non piacere alle chiese che vengano riconosciuti alla donna i diritti riproduttivi, ma è materia relativa al genere e la "teoria del gender" serve solo ad annullare il valore che le donne vengono assumendo in tutte le società e in tutte le chiese. Se qualche bambino gioca con la bambola forse crescerà meno violento nei confronti delle donne e, forse, meno disposto alle guerre: è il buono dell'educazione di genere, aperta all'autentica uguaglianza tra gli umani comprensiva di tutte le differenze⁶¹.

Questa veloce disamina di alcuni dei più interessanti contributi che, in ambito cattolico, mirano a dire "parole altre" intorno alla questione oggetto del presente saggio, ci consente di sottolineare come sarebbe impossibile e assolutamente improprio ridurre la posizione del mondo cattolico a quella rappresentata dal "Movimento anti-gender". In realtà, è in atto un confronto⁶² assai articolato e variegato, che sollecita la Chiesa e i/le credenti a un'approfondita attenzione e riflessione critica su questi temi e sulle loro implicazioni in ambito educativo, sociale, ecclesiastico.

⁶¹ <http://www.teologhe.org/giancarla-codrignani-lettera-a-sua-santita-sul-gender/> (consultato il 7 maggio 2017).

⁶² In realtà, è forse più appropriato parlare di semplice giustapposizione di opinioni, dato che le occasioni di incontro e di confronto diretto tra le diverse posizioni risultano essere davvero rare nel periodo di tempo oggetto della ricerca i cui esiti sono qui illustrati. Prevalgono nettamente, infatti, accanto a documenti, saggi e articoli su giornali e riviste, le iniziative di carattere convegnistico nelle quali i relatori e le relatrici appartengono tutti/e a una sola delle due 'fazioni' in campo. Occorre comunque anche aggiungere che le modalità di gestione di convegni e incontri da parte del movimento anti-gender sono nella loro quasi totalità basati su relazioni sulle quali dal pubblico non è possibile intervenire.

7. Non concludere, ma proseguire ...

Il teologo Vito Mancuso è convinto che la Chiesa arriverà ad accettare la sostanza di ciò che definisce ‘la teoria del gender’, perché la sessualità non è un destino, ma «una chiamata alla libertà e alla responsabilità che ogni essere umano deve forgiare da sé facendo i conti con l’irripetibile singolarità con cui è venuto al mondo» (2015, 1).

Del resto, sia Simonelli (2017) che Zorzi (2017) rilevano nel Magistero segnali, seppur timidi, di problematizzazione della questione e, ancor più, Zorzi riconosce in papa Bergoglio il muoversi, anche se lentamente, nelle direzioni di presa di distanza dalla mentalità patriarcale, di apertura dello sguardo verso la realtà dei nuovi modelli famigliari, di rifiuto delle rigidità del maschile e del femminile.

Si tratta dunque, per le religioni e in specifico per il cattolicesimo, di decidere se subire o se stare nel cambiamento sociale, come è successo – ci ricorda ancora Mancuso (2015) – per Galileo, la laicità degli stati, il suffragio universale, il darwinismo.

L’integralismo cattolico protagonista del “Movimento anti-gender” ha creato lo spettro⁶³ del gender per contrastare la paura della dissoluzione di un mondo conosciuto, che muove a mobilitarsi contro presunti nemici (omosessuali, transgender ma anche donne o uomini eterosessuali e cisgender⁶⁴ che rivendicano un ruolo diverso nella società e nella Chiesa); tutto ciò, «in cambio di una bugia che gratifichi il proprio sentimento di appartenenza e di potere sociale: la superiorità del modello di famiglia eterosessuale tradizionale» (Serughetti 2015, 43), con tutto il portato di patriarcato che questa visione reca con sé.

La volontà di preservare un ordine gerarchico simbolico assunto come universale e innato traspare con una certa nettezza dal materiale analizzato nel corso della nostra ricerca. Le identità, si sostiene, sono definite dai destini anatomici, che non lasciano spazio al libero pensiero e alla libera espressione; ogni devianza è patologica. Si tratta di una visione dicotomica funzionale ad affermare la potenza del binomio

⁶³ Bernini (2014) e Saraceno (2015) parlano di “spettro”, Lingiardi (2015) di “fantasma nelle scuole”.

⁶⁴ Anche nel nostro Paese recentemente si sono attivate feconde riflessioni in merito alla “questione maschile” (Chemotti 2015): un dibattito sul genere che per definizione non è mai stato preso in considerazione nella sua parzialità. I riferimenti bibliografici sono moltissimi e qui se ne indicano alcuni solo a titolo esemplificativo (Bellassai 2004; Burgio 2012, 2008; Ciccone 2009; Torti 2013; Rinaldi 2016; Ferrero Camoletto e Bertone 2016, Ottaviano 2016). A livello internazionale, sempre a titolo esemplificativo, Connel 1986 e Connell e Messerschmidt 2005.

dominante/dominato, alla luce del quale si interpretano gli altri binomi: maschio/femmina, eterosessuale/omosessuale...; lungi dall'essere poste su un piano di parità, le differenze vengono collocate su una linea gerarchica (Butler 1990; Santambrogio 2014). Una cultura gerarchizzante che si vuole confermare anche a scuola, rifiutando le iniziative finalizzate a proporre visioni "altre" – che si muovono al di fuori e oltre stereotipi di genere ed eteronormatività – in quanto pericolose e sovvertitrici di una realtà sociale che si vuole immutata e immutabile.

«Sovvertire l'ordine non conviene» (Lipperini e Murgia 2013, 50), afferma con forza chi sostiene la necessità di assecondare il presunto ordine naturale del rapporto tra i generi, rientrando nel sistema patriarcale che assegna a donne e uomini ruoli che si considerano pre-determinanti dall'appartenenza sessuale e rigidamente definiti; in quest'ottica, non hanno spazio né orientamenti sessuali diversi da quello "prescritto", né uomini e donne che si muovono in orizzonti "altri": la vera essenza del femminile, come possiamo leggere in numerosi testi scritti da figure di primo piano del "Movimento anti-gender", sarebbero la sottomissione, la docilità, il sacrificio di sé⁶⁵.

Il Movimento rifiuta di vedere il collegamento esistente tra violenza di genere e stereotipizzazione dei ruoli maschili e femminili (Melandri 2011, 2001; Ciccone e Melandri 2011; Marzano 2015, 2010) e anzi stravolge il concetto, spesso attribuendo alla "eccessiva" libertà femminile la responsabilità di "provocare" la reazione violenta maschile.

Alla scuola viene affidato il ruolo di trasmissione di una determinata concezione valoriale e di una visione del mondo che si vogliono assolute in quanto, si sostiene, antropologicamente fondate. Essa deve quindi, di fatto, derogare dal proprio autonomo ruolo educativo, limitandosi a essere cassa di risonanza delle istanze valoriali delle

⁶⁵ Si vedano, ad esempio, i volumi di Costanza Miriano, giornalista e socia del Cdnf fino a marzo 2016 (2011, 2016) e di Mario Adinolfi (2014), fondatore dell'associazione *Voglio la Mamma* e del quotidiano *on line La Croce*, così come le numerose prese di posizione pubbliche di quest'ultimo, tra le quali le dichiarazioni rese nel corso del programma radiofonico *La Zanzara* nel gennaio 2015: «La moglie sottomessa cristiana è la pietra fondante, la pietra su cui si edifica la famiglia. Sottomessa significa messa sotto, cioè la condizione per cui la famiglia possa esistere. Una donna mite. E sottomessa non significa che non c'è la parità, sono due cose diverse» (http://www.huffingtonpost.it/2015/01/21/adinolfi-donna-sottomessa_n_6513662.html - consultato il 30 gennaio 2015). Queste posizioni sono particolarmente "odiose", tenuto anche conto dell'ampio dibattito sul controllo del corpo e della sessualità delle donne, di cui Naomi Wolf (2012) offre un'originale prospettiva, analizzando – sulla base di numerosi studi scientifici – il collegamento tra vagina e cervello.

famiglie. Una visione radicalmente opposta, dunque, a un modello di insegnamento scolastico che si ponga l'obiettivo di fornire i fondamentali strumenti e principi di cittadinanza unificanti, perché ispirati, non dall'una o dall'altra specifica matrice religiosa o morale, ma da un agire laico e inclusivo che trovi nel dettato costituzionale, a partire dai suoi principi fondamentali, l'elemento propulsivo. Si tratta, insomma, di una totale messa in discussione del ruolo dell'istituzione scolastica delineato da Pietro Calamandrei, che la definì «organo costituzionale» in quanto «organo centrale della democrazia [...] scuola di tutti, [che] crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti» (1950, 1).

Un tale arretramento della scuola, «luogo fisico e simbolico in cui si realizzano punti di svolta decisivi nella costruzione dell'identità personale» (Paparella 2014, 9), dal proprio ruolo attivo nell'educazione alle differenze, la condannerebbe alla rinuncia a fornire alle e agli studenti «gli strumenti per immaginarsi oltre i modelli dominanti, sottoporli a critica, metterli in dialogo con i propri desideri, i propri talenti ed i propri sentimenti» (Selmi 2015, 266). La allontanerebbe dalla possibilità di essere luogo di creazione e diffusione di una cultura che consenta a ognuno/a – contrapponendo la politica dell'umanità a quella del disgusto (Nussbaum 2010) – di riconoscersi e di trovare il proprio posto nel mondo.

Nonostante le numerose implicazioni che la questione solleva, sono però ancora poco “udite” – e, come osserva Bernini (2016), spesso discordanti – le voci, in ambito accademico o politico, così come dentro e fuori il mondo cattolico, interne o esterne al contesto scolastico, che si esprimono criticamente nei confronti delle posizioni del “Movimento anti-gender”. In una società pluralista ricca di voci diversificate è certamente difficile avere un clima d'opinione conforme; tuttavia, occorre tenere conto che, nello specifico, sulla percezione della diffusione delle posizioni anti-gender incide certamente la loro risonanza mediatica. È proprio tale risonanza, ma anche il non esporsi di componenti importanti del mondo laico e cattolico, a concorrere al generarsi di una sorta di meccanismo di “spirale del silenzio” (Noelle-Neumann, 1980).

L'impressione è che si sia di fronte a una minoranza rumorosa che si nutre della diffusa tendenza a immaginare complotti e della difficoltà a comprendere una realtà sociale in rapido mutamento. In un contesto caratterizzato da molteplicità di posizioni

minoritarie, la maggior forza comunicativa dipende dalla capacità di alzare voce e toni. Come sostiene Rita Torti, infatti, non tutte le posizioni fanno notizia e non tutte si fanno sentire con gli stessi decibel⁶⁶.

D'altro canto, proprio la semplificazione fuorviante e confusiva che caratterizza le posizioni e le argomentazioni del Movimento può indurre alcuni/e a non prestarvi particolare attenzione, ritenendo che esse si depotenzino da sole o leggendo nell'attuale fase apparentemente meno "virulenta" il segnale di una recessione di tali posizioni⁶⁷.

Ma proprio perché in campo non c'è esclusivamente una concezione del ruolo della scuola, ma soprattutto una resistenza a mettere in discussione quell'insieme di pratiche sociali che determinano ruoli e collocazioni di uomini e donne, a rigettare l'idea che la definizione sociale dei corpi sia l'esito di un lavoro sociale di costruzione (Bourdieu 1998) – resistenza diffusa ben oltre i confini del "Movimento anti-gender" e che trova conferme in numerosi ambiti (mediatico, politico, sociale ...) – è urgente proseguire, in modo più esplicito e diffuso, nelle riflessioni, elaborazioni e iniziative su questi temi.

Riferimenti bibliografici

Adinolfi, M. (2014), *Voglio la mamma*, Youcanprint.

Anatrella, T. (2012), *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo.

Bagnasco, A. (2017), *Prolusione*, 20 marzo 2017, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/prolusione-bagnasco-consiglio-episcopale-permanente-20-marzo-2017> (consultato il 30 marzo 2017).

Bellassai, S. (2004), *La mascolinità contemporanea*, Roma, Carocci.

⁶⁶ <http://www.adista.it/articolo/55325> (consultato il 28 aprile 2017).

⁶⁷ Ma le periodiche iniziative di protesta continuano anche nei tempi recenti: si pensi alla già citata campagna contro lo spettacolo teatrale *Fa'afafine*, alla reiterata (maggio 2017) polemica contro i libri per l'infanzia della casa editrice Lo Stampatello (<http://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/libri-gender-1.3104109>) o all'ancora più recente (settembre 2017) iniziativa del Bus della Libertà, portato da CitizenGo e da Gf nelle città italiane per ricordare, attraverso un'enorme scritta posta sulle fiancate del bus, che «I bambini sono maschi. Le bambine sono femmine. La natura non si sceglie. StopGender nelle scuole» (<http://citizengo.org/it/pc/91711-basta-confondere-i-giovani> - consultato il 22 settembre 2017).

⁶⁸ Non a caso si parla ormai da tempo di *gender backlash* (Faludi, 1991).

- Bereni, L. e Trachman, M. (a cura di) (2014), *Le genre, théorie et controverses*, Paris, Puf.
- Bernini, L. (2016), *La “teoria del gender”, i “negazionisti” e la “fine della differenza sessuale”*, in «About Gender», 5, 10, pp. 367-381 - <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis/article/view/338> (consultato il 30 marzo 2017).
- Bernini, L. (2015), *Teoria del “gender” e studi di genere*, in «Comitata Giordana Bruna», *Chi ha paura del ‘gender’? Strumenti per una corretta informazione*, pp. 4-15 - <https://drive.google.com/file/d/0B3xHmpvyCHsVYjF4bC1xbG5XbFE/view> (consultato il 26 agosto 2016).
- Bernini, L. (2014), *[Uno spettro si aggira per l’Europa ...]. Sugli usi e gli abusi del concetto di ‘gender’*, in «Cambio», 8, pp. 81-90.
- Besozzi, E. (2017²), *Società, cultura, educazione*, Roma, Carocci.
- Besozzi, E. (1993), *Elementi di sociologia dell’educazione*, Roma, Carocci.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*; trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Burgio, G. (2012), *Adolescenza e violenza*, Milano, Mimesis.
- Burgio, G. (2008), *Mezzi maschi. Gli adolescenti gay dell’Italia meridionale. Una ricerca etnopedagogica*, Milano, Mimesis.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*; trad. it. *Fare e disfare il genere*, Milano, Mimesis, 2014.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell’identità*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Calamandrei, P. (1950), *Discorso pronunciato al III Congresso dell’Associazione a difesa della scuola nazionale (ADSN)*, Roma 11 febbraio, in «Scuola democratica», suppl. al n. 2, pp. 1-5.
- Chemotti, S. (2015) (a cura di), *La questione maschile. Archetipi, transizioni, metamorfosi*, Padova, Il Poligrafo.
- Ciccione, S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Colombo, F., Murru, M.F. e Vittadini, N. (2012), *Critica alla Ragion socievole. Le teorie davanti alla problematicità del web 2.0*, n. mon. «Comunicazioni Sociali», 2.

- Comitato Difendiamo i Nostri Figli (2016), *Gender/scuola: Consegnate le firme per la libertà educativa*. Gandolfini: «Nuova forza e coraggio dalle parole del Papa», 4 agosto 2016 - http://www.difendiamoinostrifigli.it/wp-content/uploads/2016/09/CS71_04_08_2016.pdf (consultato il 26 agosto 2016).
- Connell, R.W. (1986), *Masculinities*; trad. it. *Maschilità*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- Connell, R. e Messerschmidt, J.W. (2005), *Hegemonic Masculinity. Rethinking the Concept*, in «Gender & Society», 19, 6, pp. 829-859.
- Cosenza, G. (2014), *Introduzione alla semiotica dei nuovi Media*, Roma-Bari, Laterza.
- Decataldo, A. e Ruspini, E. (2013), *La ricerca di genere*, Roma, Carocci.
- Faludi, S. (1991), *Backlash: the Undeclared War against Women*, New York, Anchor Books.
- Fassin, È. (2010), *Les “forêts tropicales” du mariage hétérosexuel: Loi naturelle et lois de la nature dans la théologie actuelle du Vatican*, in «Revue d'éthique et de théologie moral», 261, pp. 201-222.
- Fassin, È. e Margron, V. (2011), *Homme, femme, quelle différences?*, Paris, Salvator.
- Ferrero Camoletto, R. e Bertone, C. (a cura di) (2016), *Le fragilità del sesso forte. Come medicalizzare la sessualità*, Milano, Mimesis.
- Fillod, O. (2014), *L'invention de la théorie du genre: Le mariage blanc du Vatican et de la science*, in «Contemporary French Civilization», 3, pp. 321-333 - <http://online.liverpooluniversitypress.co.uk/doi/abs/10.3828/cfc.2014.19> (consultato il 26 agosto 2016).
- Garbagnoli, S. (2016), *Against the Heresy of Immanence: Vatican's “Gender” as a New Rhetorical Device Against the Denaturalization of the Sexual Order*, in «Religion and Gender», 2, pp. 187-204.
- Garbagnoli, S. (2014), *“L'ideologia del genere”: l'inarrestabile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, in «About Gender», 6, pp. 250-263 - <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis/article/view/224/160> (consultato il 30 aprile 2015).
- Generazione Famiglia-Lmpt Italia (2014), *L'Ideologia di Genere*, http://www.generazionefamiglia.it/wp-content/uploads/2016/11/GenerazioneFamiglia_Lideologia-di-genere.pdf (consultato il 30 aprile 2015).

- Giaccardi, C. (2015), *Gender, oltre l'ideologia riappropriamoci del genere*, in «Avvenire», 31 luglio - <https://www.avvenire.it/famiglia-e-vita/pagine/gender-non-solo-ideologia-riappropriamoci-del-genere> (consultato il 7 agosto 2015).
- Guidi, L. (2014), *Il genere: un campo di battaglia*, in «La Camera blu», <http://www.camerablu.unina.it/index.php/camerablu/article/view/2588> (consultato il 30 aprile 2015).
- Lalli, C. (2016), *Tutti pazzi per il gender. Orgoglio e pregiudizio di genere*, Roma, Fandango.
- Lingiardi, V. (2015), *Un fantasma nella classe*, in «Il Sole24Ore», 22 marzo.
- Lipperini, L. e Murgia, M. (2013), *“L'ho uccisa perché l'amavo”. (Falso!)*, Roma-Bari, Laterza.
- Mancuso, V. (2015), *Perché la Chiesa accetterà la “teoria del gender”*, in «la Repubblica», 20 aprile.
- Marzano, M. (2015), *Papà, mamma e gender*, Torino, Utet.
- Melandri, L. (2011), *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Melandri, L. (2001), *Le passioni del corpo. La vicenda dei sessi tra origine e storia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Melandri, L. e Ciccone, S. (2011), *Il legame insospettabile tra amore e violenza*, Arcidoddo (GR), Effigi Edizioni.
- Miriano, C. (2016), *Quando eravamo femmine. Lo straordinario potere delle donne*, Sonzogno, Venezia.
- Miriano, C. (2011), *Sposati e sii sottomessa. Pratica estrema per donne senza paura*, Firenze, Vallecchi.
- Monaci, S. e Scifo, B. (a cura di) (2009), *Sociologia 2.0. Pratiche sociali e metodologie di ricerca sui media partecipativi*, Napoli, Scriptaweb.
- Noelle-Neumann, E. (1980), *Die Schweige-spirale. Öffentliche Meinung – unsere soziale Haut*; trad. it. *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Roma, Meltemi, 2002.
- Noceti, S. (2016), *L'antropologia incompiuta*, in AA.VV. (2016), *Antropologia e questioni di genere*, n. mon. «Credere Oggi», n. 213, pp.27-40.

- Nussbaum, M. (2010), *From Disgust to Humanity*; trad. it. *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Milano, il Saggiatore, 2011.
- Ottaviano, C. (2016), *Generatività(s). la responsabilità di essere figlie e figli*, Bergamo, Lubrina Editore.
- Ottaviano, C e Mentasti, L. (2015), *Oltre i destini. Attraversamenti del femminile e del maschile*, Roma, Ediesse.
- Paparella, R. (2014), "Prefazione", in Gusmano, B. e Manganella, T. (a cura di), *Di che genere sei? Prevenire il bullismo sessista e omotransfobico*, Molfetta (BA), La Meridiana, pp. 9-10.
- Rinaldi, C. (2016), *Sesso, sé e società*, Firenze, Mondadori Università.
- Saporiti, M. (2015), *The Catholic Metamorphosis in France: from Bioethics to Same-Sex Marriage. Interview with Philippe Portier*, in «notizie di Politeia», XXXI, 118, pp. 41-51.
- Santambrogio, A. (2014), *Genere, identità e violenze educative*, Saarbrücken, Edizioni Accademiche Italiane.
- Saraceno, C. (2017), *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Roma-Bari.
- Saraceno, C. (2016), *Mamme e papà. Gli esami non finiscono mai*, Bologna, Il Mulino.
- Saraceno, C. (2015), *Lo spettro del gender*, in «la Repubblica», 21 giugno.
- Saraceno, C. (2012), *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Milano, Feltrinelli.
- Selmi, G. (2015), *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in «About Gender», vol. 4 n. 7, pp. 263-268 - <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis/article/view/291> (consultato il 26 agosto 2016).
- Serughetti, G. (2015), *Qual è la posta in gioco*, in «Leggendaria», luglio, p. 43.
- Simonelli, C. (2017), *Questione gender. Un magistero poliedrico e prudente* (in corso di pubblicazione).
- Simonelli, C. (2016), *Dio. Patrie. Famiglie. Le traiettorie plurali dell'amore*, Segrate (MI), Piemme.
- Simonelli, C. (2015a), *Dire la differenza senza ideologie*, in «Il Regno», n. 1, pp. 53-65.
- Simonelli, C. (2015b), *Teologia, differenza e gender: un dibattito aperto*, in «StPat» 62, pp. 73-88.

- Simonelli, C. e Ferrari, M. (2015) (a cura di), *Una chiesa di donne e di uomini*, Camaldoli (AR), Edizioni Camaldoli.
- Tempi (2014), *Le nuove linee guida dell'OMS per l'educazione sessuale impongono il genere e dimenticano una cosa: la fertilità*, 14 marzo - <http://www.tempi.it/nuove-linee-guida-oms-educazione-sessuale-impongono-genere-dimenticano-fertilita> (consultato il 25 novembre 2014).
- Tomassone, L. (2016), *A proposito di gender*, in «About Gender», 5, 10, pp. 250-260.
- Torti, R. (2013), *Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*, Cantalupa (TO), Effatà.
- Van der Dussen, S., Paternotte, D. e Piette, V. (2016), *Habemus gender! Déconstruction d'une riposte religieuse*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles.
- Vantini, L. (2015), *Genere*, Padova, Edizioni Messaggero Padova.
- Wolf, N. (2012), *Vagina. A New Biography*; trad. it. *Vagina. Una storia culturale*, Milano, Mondadori, 2013.
- Zappino, F. (2016), *Matrice eterosessuale e critica del discorso post-genere*, in «Effimera», 19 novembre - <http://effimera.org/matrice-eterosessuale-critica/> (consultato il 7 maggio 2017).
- Zappino, F. e Ardilli, D. (2017), *La volontà di negare, II. Norme di genere e stereotipi di genere*, in «il lavoro culturale», 28 aprile - <http://www.lavoroculturale.org/la-volonta-di-negare-ii/> (consultato il 7 maggio 2017).
- Zappino, F. e Ardilli, D. (2015), *La volontà di negare. La teoria del gender e il panico eterosessuale*, in «il lavoro culturale», 14 luglio - <http://www.lavoroculturale.org/la-volonta-di-negare/> (consultato il 7 maggio 2017).
- Zanfrini, L. (a cura di) (2011), *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*, Bologna, Zanichelli.
- Zorzi, S. (2017), *Il genere di Dio. La Chiesa e la teologia alla prova del gender*, Molfetta (BA), La Meridiana.

Siti consultati⁶⁹

<http://www.adista.it> (Adista - Agenzia Di Informazioni STampa)

⁶⁹ Ultima consultazione settembre 2017.

<http://www.alleanzarentale.it/it> (Alleanza parentale)

<http://www.lamanifpourtous.fr> (Association La Manif Pour Tous)

<http://www.generazionefamiglia.it> (Associazione Generazione Famiglia- La Manif pour tous Italia)

<http://www.giuristiperlavita.org> (Associazione Giuristi per la Vita)

<http://www.nonsitoccalafamiglia.org/> (Associazione Non si tocca la Famiglia)

<http://www.notizieprovita.it> (Associazione ProVita Onlus)

<http://www.avvenire.it/> (Avvenire)

<http://www.citizenngo.org/it> (CitizenGo Italia)

<http://www.difendiamoinostrifigli.it> (Comitato Difendiamo i Nostri Figli)

<http://www.teologhe.org> (Coordinamento Teologhe Italiane)

<http://www.fisp.network/> (Federazione Italiana Scuole Parentali)

<http://www.lacrocequotidiano.it> (La Croce Quotidiano)

<http://www.no-gender.it/> (No-Gender Italia)

<http://www.noisiamochiesa.org> (Noi Siamo Chiesa)

<http://sentinelleinpiedi.it> (Sentinelle in Piedi)

<http://www.tempi.it> (Tempi)